

I Dimenticati Della Grande Guerra La Memoria Dei Combattenti Trentini 1914 1920

Primo piano Marco Bellabarba, Scrivere la fine: esercito e letteratura nell'Impero asburgico (1848-1918) 1. Gellner, Wittgenstein e Malinowski: società e comunità 2. Mito e antimito: l'esercito nella letteratura del primo dopoguerra 3. Dopo la rivoluzione: esercito e riforme nel secondo Ottocento 4. Verso la guerra Filo rosso Maria Adele Carrai, International law and global history. Chinese approaches 1. China within the «historic», «postcolonial» and «global» turns in the history of international law 2. Chinese perspectives on the history of international law: four strategies for provincializing Europe 3. In search of a modern identity: China back at the center of historical narratives 4. Yang Zewei and a sovereign-centered metanarrative 5. Utopian Sinocentric metanarrative: the return to the empire and the ideal of tianxia 6. Beyond the dichotomy of state/empire: an historical reading by Wang Hui 7. China and a global history of normative orders Questioni Massimo Rospocher, L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna 1. L'invenzione delle notizie? 2. L'ascesa di Mercurio 3. Storia dell'informazione 2.0 4. Un approccio pan-europeo e i suoi limiti 5. Le notizie in un sistema multimediale 6. Una narrazione ambigua Contrappunti Giudei ermeneutici. Lavenia legge Nirenberg Cotone e modernità. Caracausi legge Riello Le Italie della rivoluzione e quelle di Bonaparte. Meriggi legge Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica Una passione occidentale. Benigno legge Castellani La disoccupazione come problema storico: uno sguardo al caso italiano. Colucci legge Alberti Gli autori di questo numero Summaries

The year 1916 has recently been identified as "a tipping point for the intensification of protests, riots, uprisings and even revolutions." Many of these constituted a challenge to the international pre-war order of empires, and thus collectively represent a global anti-imperial moment, which was the revolutionary counterpart to the later diplomatic attempt to construct a new world order in the so-called Wilsonian moment. Chief among such events was the Easter Rising in Ireland, an occurrence that took on worldwide significance as a challenge to the established order. This is the first collection of specialist studies that aims at interpreting the global significance of the year 1916 in the decline of empires.

When Austria-Hungary broke up at the end of the First World War, the sacrifice of one million men who had died fighting for the Habsburg monarchy now seemed to be in vain. This book is the first of its kind to analyze how the Great War was interpreted, commemorated, or forgotten across all the ex-Habsburg territories. Each of the book's twelve chapters focuses on a separate region, studying how the transition to peacetime was managed either by the state, by war veterans, or by national minorities. This "splintered war memory," where some posed as victors and some as losers, does much to explain the fractious character of interwar Eastern Europe.

Per l'inedita combinazione tra guerra e tecnica, la prima guerra mondiale rappresenta una vera e propria svolta epocale nel XX secolo: nel volgere di pochi anni, un numero impressionante di straordinarie invenzioni modifica radicalmente non solo lo stile di vita e i comportamenti collettivi, ma anche la concezione e la pratica stessa della guerra. Nella Grande guerra si uccide da lontano. Per questo, se diventa sempre più normale veder morire le persone, è nello stesso tempo sempre più difficile vederle nel momento in cui le si uccide. È in questo contesto che muta anche la vita al fronte, caratterizzata dall'angoscia dell'assalto alle trincee nemiche protette da muri di filo spinato e mitragliatrici, dai bombardamenti incessanti e da una disciplina militare spietata. Alla solidarietà tra soldati e ufficiali, si affianca e si contrappone così il dramma degli ammutinamenti e dell'autolesionismo. Ma non c'è soltanto la prima linea. Ci sono anche le retrovie, c'è il «fronte interno». E ci sono tutti coloro che sono stati rapidamente «dimenticati» dalla storia: i civili delle zone di frontiera, i prigionieri di guerra nei campi di internamento, i soldati mutilati o sfigurati nel corso dei combattimenti. Per tutto questo, la Grande guerra, prima «guerra totale», rappresenta un vero e proprio «laboratorio» del Novecento che, se da una parte accelera la modernizzazione dell'intera società europea, dall'altra anticipa alcuni elementi che rendono pensabili, e di lì a poco realizzabili, i regimi totalitari. Da quel momento, il volto del mondo non è stato più lo stesso.

Fine della Grande Guerra: l'Italia per la prima volta ha sconfitto l'Austria, nemica di sempre, e partecipa da vincitrice alla spartizione dei territori. Prende così possesso di vaste aree, in parte adiacenti ai confini – come il Tirolo, parte della Carinzia e il Litorale austriaco – e altre oltremare, come la Dalmazia, l'Albania, la costa dell'Anatolia. Contemporaneamente, invia missioni militari verso Vienna, la Renania, la Slesia, la Bulgaria, sino in Russia, in Siberia e in Estremo Oriente. Occupazioni e presenze militari sono strumenti essenziali per la politica estera italiana, che si impegna a fondo per conseguire gli obiettivi della partecipazione dell'Italia al conflitto: al di là della liberazione delle terre irredente dal dominio asburgico, ciò che si vuole è il riconoscimento per il Paese del ruolo di grande potenza, un'influenza sullo spazio danubiano-balcanico pari a quella dell'ex Austria-Ungheria e pari alla Francia e all'Inghilterra nel Mediterraneo orientale. È un errore: sopravvalutare le forze condurrà al fallimento dei disegni più ambiziosi e la politica estera fatterà molto a disegnare la propria strada nel mondo del dopoguerra. Intanto, nei territori destinati all'annessione, le amministrazioni militari offrono ai nuovi cittadini la prima immagine dell'Italia. Ai governatori viene chiesto di adoperarsi per facilitare l'integrazione, ma sono loro a decidere come farlo, in particolare nei confronti di quanti quell'annessione non la desiderano affatto. Politica interna e politica estera, compimento dell'unità nazionale e sogni imperiali si intrecciano dunque in un nodo arduo da gestire per i contemporanei e fino a oggi difficile da interpretare per gli studiosi.

[I sentieri della grande guerra](#)

[Dieci lezioni sull'Italia contemporanea](#)

[Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra](#)

[Cani soldato eroi dimenticati della Grande Guerra. Storia e immagini del cane militare nella prima guerra mondiale](#)

[Nations, Identities and the First World War](#)

[Nationhood from Below](#)

[Storia e Politica](#)

[Il mestiere di storico \(2009\) vol. 2](#)

[Guida ai luoghi delle battaglie della ritirata di Caporetto](#)

[Edinburgh Companion to the First World War and the Arts](#)

[I dimenticati della grande guerra. La memoria dei combattenti trentini \(1914-1920\)](#)

[1916 in Global Context](#)

A new exploration of literary and artistic responses to WW1 from 1914 to the present This authoritative reference work examines literary and artistic responses to the wars upheavals across a wide range of media and genres, from poetry to pamphlets, sculpture to television documentary, and requiems to war reporting. Rather than looking at particular forms of artistic expression in isolation and focusing only on the war and inter-war period, the 26 essays collected in this volume approach artistic responses to the war from a wide variety of angles and, where appropriate, pursue their inquiry into the present day. In 6 sections, covering Literature, the Visual Arts, Music, Periodicals

and Journalism, Film and Broadcasting, and Publishing and Material Culture, a wide range of original chapters from experts across literature and the arts examine what means and approaches were employed to respond to the shock of war as well as asking such key questions as how and why literary and artistic responses to the war have changed over time, and how far later works of art are responses not only to the war itself, but to earlier cultural production. Key Features Offers new insights into the breadth and depth of artistic responses to WWI Establishes links and parallels across a wide range of different media and genres Emphasises the development of responses in different fields from 1914 to the present

Scholars acknowledge nationalism as a central force in nineteenth-century European history. Yet, they have seldom investigated what the nation meant to ordinary people. In this book, both renowned historians and younger scholars try to answer this question for a host of European countries, including Italy, Germany, France and Finland. Combining theoretical and methodological considerations with detailed research of archival sources on the grassroots level, *Nationhood from Below* will appeal to specialists in the field, but it also offers helpful reading for any college and university course on nationalism.

During the First World War, mass media achieved an enormous and continuously growing importance in all belligerent countries. Newspaper, illustrated magazines, comics, pamphlets, and instant books, fictional works, photography, and the new-born "theater of imagery", the cinema, were crucial in order to create a heroic vision of the events, to mobilize and maintain the consensus on the war. But their role was pivotal also in creating the image of the war's end and finally, together with a widespread, new literary genre, the war memoirs, to shape the collective memory of the conflict for the next generations. Even before November 1918, the media raised high expectations for a multifaceted peace: a new global order, the beginning of a peaceful era, the occasion for a regenerating apocalypse. Likewise, in the following decades, particularly war literature and cinema were pivotal to reverse the icon of the Great War as an epic crusade and a glorious chapter of the national history and to create the hegemonic image of a senseless carnage. *The Mediatization of War and Peace* focalizes on the central role played by mass media in the tortuous transition to the post-war period as well as on the profound disenchantment generated by their prophesies.

Indice Questo numero (p. 5) Discussioni Mark P. Bradley, Giovanni Gozzini, Erez Manela, Emily S. Rosenberg e Matthew J. Connelly, Demografia e politica: una storia transnazionale (p. 7-27). Rassegne e letture Salvatore Adorno, Fascismo e architettura (p. 29-33). Claudio Zanier, La guerra in Vietnam: una storia controversa (p. 34-36). Stefano Luconi, La mafia in America (p. 37-39). Anna Jellamo, Il lungo cammino dei diritti umani (p. 40-44). Nicolas Werth, Autopsie de l'expérience soviétique (p. 45-47). Le riviste del 2008 (p. 49-106) I libri del 2008/2 (p. 107-283) Indice dei recensori (p. 286)

Un racconto toccante e feroce sul conflitto da cui è nata la nostra storia È il 1915 quando Piero, appena diciottenne, viene strappato al lavoro nei campi e al suo paese del sud Italia, lontano da tutto e soprattutto dalle logiche della politica e della guerra, e mandato a combattere in prima linea. Il fronte a cui il ragazzo, suo malgrado, viene assegnato è quello delle gelide trincee delle Dolomiti, dove l'inverno è duro e spietato e miete tante vittime quante ne falcidiano i soldati austriaci. A sostenere Piero e a dargli la forza di resistere sono l'amore per Ninetta, sua compaesana e promessa sposa, e l'amicizia di Checco, soldato anche lui, romano verace e dal carattere esuberante. A consolarlo, il paesaggio della montagna così crudele eppure così bella. Piero e Checco combattono una battaglia in cui nessuno dei due crede. I pericoli, gli stenti, la difficoltà di sopravvivere in trincea, a duemila metri, rafforzano un legame figlio dalla guerra, vissuto all'ombra della morte, una realtà con cui entrambi dovranno imparare a fare i conti. Un romanzo sulla guerra e sulle storie dei piccoli e dimenticati eroi che l'hanno combattuta. Uno scenario di una bellezza esaltante e crudele, una storia di sentimenti intensi, amicizia e coraggio. Nel centenario della prima guerra mondiale, un racconto toccante e feroce sul conflitto da cui è nata la nostra Storia Toni Marchitelli Vive a Roma, dove esercita la professione di architetto. È appassionato di montagna e di storia legata alla prima guerra mondiale. Da questa sua passione è nato il romanzo *Il piccolo eroe della grande guerra*.

[Studi e testimonianze](#)

[I dimenticati di Caporetto. La prigionia. Un diario inedito. Una pagina rimossa della Grande Guerra](#)

[La vittoria senza pace](#)

[la provincia di Udine](#)

[Eroi dimenticati?](#)

[Piemontesi sul Fronte Occidentale. I morti dimenticati della Grande Guerra](#)

[Terra ribelle. Viaggio fra i dimenticati della storia turca](#)

[La guerra grande](#)

[Carlo Battisti linguista e bibliotecario](#)

[Memorie in quota. Itinerari tra storia, letteratura, escursioni.](#)

[Il piccolo eroe della grande guerra](#)

[Storica \(2016\) Vol. 64](#)

Un'opera per conoscere storia, vicende e percorsi della Prima guerra mondiale sulle nostre Alpi. Ventitre proposte di itinerari curati dal Club Alpino Italiano per scoprire i luoghi della Grande Guerra: Altopiano dei Sette Comuni, Monte Grappa, Lagorai, Tofane, Monte Piana, Lavaredo, Region Popèra. La scelta di itinerari che riattivano la memoria della Grande Guerra, una fondamentale Guida per lo storico per mestiere, narratore per passione, Emilio Franzina cammina in queste pagine sul filo tra storia e letteratura e, attingendo a una miriade di documenti del periodo 1914-18, ricostruisce in una biografia di un soldato morto nella grande guerra e mai identificato. Mettendo insieme i pezzi di vita vissuta disseminati in una sconfinata mole di lettere, autobiografie e resoconti ufficiali raccolti e composti, come in un puzzle, la storia verosimile, o quasi vera, di un combattente che il narratore provvede poi a raccontare attraversando così tutte le fasi dello sforzo bellico compiuto in quattro anni, portato più volte a casa la pelle da valoroso, il suo soldato sconosciuto muore appunto da ignoto non in battaglia, ma fuggendo il 23 ottobre 1918 da una casa di piacere per salvare una giovane compagna di lui, da un bombardamento nemico. Per una circostanza fortuita sarà la sua salma ad essere sepolta, tre anni più tardi, nell'Altare della Patria a emblema e memoria di tutti i caduti nell'immane conflitto. In questo luogo simbolo che il Milite ignoto comincia a ripercorrere in prima persona, dopo cent'anni, la storia della sua vita – una vita emblematica poiché, grazie alle ricerche storiche e alle congetture, si ricostruiscono le circostanze, ambienti, episodi, conosciuti da una generazione di italiani finiti al fronte più o meno consapevolmente. Ma la parabola esistenziale di questo soldato è anche per altri versi del tutto originale. L'immaginato dall'autore è un italiano nato in Brasile che mai era stato, prima del 1915, in Italia. Accorso da oltreoceano allo scoppio della guerra per spirito di patria, in men che non si dica egli si ripercorre il Carso e poi sugli Altipiani; grazie alle sue vicende, i lettori ripercorrono ogni fase della grande guerra dalle prime linee alle retrovie e, in seguito alla sua morte, vedranno montare anche il mito postumo. La coreografia sacrale e religiosa del Milite ignoto avrebbe costituito, nel 1921, il vertice. Dal Brasile al Carso, all'Altare della Patria, e contro ogni retorica celebrativa, l'originalissima e documentatissima scelta da Franzina frantuma e moltiplica sulla pagina – così come la guerra fece nella realtà – l'identità del singolo individuo che diventa, pirandellianamente, uno, nessuno e, nella fattispecie della guerra, tutti. Si può raccontare, in dieci lezioni, il «succo» di 150 anni di storia del nostro paese? Lo si può fare in modo facile, gustoso, accessibile, suscitando la curiosità e l'interesse del lettore, senza nulla perdere di rigore? Un grande storico, Mario Isnenghi, raccoglie la sfida. Non accetta il pregiudizio per cui solo i giornalisti possano farsi capire dal grande pubblico, quando raccontano di storia. Non gli piacciono gli «supplenti». Perciò, dopo tanti libri di ricerca, giunto al termine della sua prestigiosa carriera di docente, decide di raccontare con brio e con passione dieci momenti essenziali, o meglio, del nostro passato, da quando non eravamo ancora una nazione... a quando facciamo una qualche fatica a rimanerlo.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devi stare sulla sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretenenti, e non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendo la verità, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'identità della verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali.

Che cosa portare con sé in un viaggio della speranza verso l'Europa? Se lo chiede l'antropologo Luca Pisoni, quando decide di vivere un anno con i migranti di passaggio al Brennero e quelli residenti in provincia di accoglienza di Trento. Il risultato è questo libro, che descrive lo svolgersi quotidiano di incontri e interviste, caratterizzate da emozioni altalenanti e corredate da piccoli aneddoti. Un viaggio tra bibite, mazze da cricket e magliette da calcio. Su tutto, però, domina la figura dello smartphone, dentro al quale sono custoditi i più intimi e privati ricordi e fotografie. Come in una sorta di archeologia digitale, il telefono, corredato da un'ampia documentazione fotografica, restituisce l'essenza degli oggetti, che sono in grado di consolare la nostalgia di casa e fanno reagire alle dure circostanze del viaggio.

[la grande guerra in Carnia : attraverso i diari di Oltris d'Ampezzo](#)

[gli anni di piombo : dalla parte delle vittime](#)

[Shifting Loyalties to the Fatherland](#)

[The Role of the Media in Political Communication, Narratives, and Public Memory \(1914-1939\)](#)

[Europe in the Long Nineteenth Century](#)

[Sedie vuote](#)

[Qui touring](#)

[I luoghi dimenticati della Grande Guerra](#)

[Lettere, diari e memorie dei soldati al fronte](#)

[Il bagaglio intimo](#)

[Grande guerra e Novecento](#)

[I dimenticati della Grande Guerra](#)

Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria examines the interplay between popular patriotism and military culture in late imperial Austria. Laurence Cole suggests that two main questions should be asked regarding the western half of the Habsburg Monarchy during the period from the mid-nineteenth century to the outbreak of war in 1914. Firstly, how far did imperial Austrian society experience a process of militarization comparable to that of other European countries? Secondly, how far did the military sphere foster popular patriotism in the multinational state? Various manifestations of military culture, including hero cults and, above all, military veterans associations, provide the main subject for analysis in this volume. After exploring the historical development of military culture in the Habsburg Monarchy, Cole explains how the long reign of Emperor Franz

Joseph I constituted a decisive phase in the militarization of Austrian society, with the dynasty and state emphasizing the military's role as the locus of loyalty. Popular manifestations of military culture, such as the hero cult surrounding Field Marshal Radetzky and military veterans associations, complemented the official agenda in many respects. However, veterans associations in particular constituted a political mobilization of the lower middle and lower classes, who asserted their own interests and position in civil society, as is shown by case studies of regions of the Austrian state with significant Italian-speaking populations (Trentino and the Littoral). State attempts to assert greater control of veterans activities led to national and political opposition at a time when tensions over "militarism" and foreign policy increased. Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria thus raises the question of whether the military was really a bulwark of the multinational state or rather a polarizing force in imperial Austrian society.

Indice La Fondazione Ugo La Malfa: Attività 2013 La società italiana e la Grande Guerra (a cura di Giovanna Procacci) Giovanna Procacci - Introduzione LE CULTURE Emilio Gentile - La Grande Guerra della cultura Bruna Bianchi - "L'ultimo rifugio dello spirito di umanità". La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo IL FRONTE Nicola Labanca - Militari tra fronte e paese. Attorno agli studi degli ultimi quindici anni Irene Guerrini - Marco Pluviano - La giustizia militare durante la Grande Guerra Lucio Fabi - Soldati d'Italia Daniele Ceschin - Dopo Caporetto. L'invasione, l'occupazione, la violenza sui civili IL FRONTE INTERNO Fabio Degli Esposti - L'economia di guerra italiana Antonio Fiori - Governi, apparati statali, politica interna Matteo Ermacora - Le classi lavoratrici in Italia durante il primo conflitto mondiale Alessandra Staderini - Le città italiane durante la prima guerra mondiale Beatrice Pisa - Le associazioni in guerra fra vecchie e nuove culture Paolo Giovannini - Le malattie del corpo e della mente LE RAPPRESENTAZIONI Barbara Bracco - Il corpo e la guerra tra iconografia e politica Fabio Todero - Le trincee della persuasione: fronte interno e forme della propaganda Luigi Tomassini - "Conservare per sempre l'eccezionalità del presente". Dispositivi, immaginari, memorie della fotografia nella Grande Guerra, 1914-18 341 Roberto Bianchi - L'alfabetizzazione patriottica: il fumetto tra scuola e trincea Rolando Anni - Carlo Perucchetti - "Questa notte c'è musica". Musica e Grande Guerra ROSARIO ROMEO Luciano Monzali - L'ultima battaglia. Rosario Romeo deputato al parlamento europeo 1984-1987 Guido Pescosolido - Rosario Romeo, lo sviluppo economico italiano e il Risorgimento Abstracts Notizie sugli autori Indice dei nomi

Le Lettere di prigionieri di guerra italiani ritraggono il momento in cui le voci degli umili - da sempre relegate nell'oralità dei dialetti - si riversarono come un'ondata di piena nell'italiano scritto, spinte dalle urgenze tragiche della guerra, della fame e della lontananza. La loro comparsa segnò un punto di svolta per gli studi storici e linguistici, che si aprirono a una prospettiva dal basso sulla guerra e sulla lingua. Oggi quest'opera capitale del Novecento italiano ed europeo viene riproposta dal Saggiatore in una nuova edizione, che grazie a importanti scoperte filologiche completa le lettere con i nomi dei mittenti, finora coperti dall'oblio, e con preziose correzioni che restituiscono i testi alla loro integrità. Le Lettere non avrebbero mai visto la luce se nel settembre del 1915 Leo Spitzer, allora giovanefilologo romano, non avesse assunto il ruolo di censore per il ministero della Guerra austro-ungarico. Il suo compito era filtrare la corrispondenza dei prigionieri italiani: una quantità immane e senza precedenti di lettere, scritte da uomini e donne poco o per nulla scolarizzati, spesso più a loro agio con gli attrezzi del lavoro che con una penna o una matita, e quasi sempre più abituati al dialetto che alla lingua. Se si sforzarono di scrivere, fu perché l'abisso tra il mondo che conoscevano e il paesaggio umano che si trovavano di fronte era troppo profondo, e troppo fragili le loro vite davanti all'enormità della guerra. Soltanto il caso, dunque, fece sì che un materiale simile finisse tra le mani di quello che è oggi riconosciuto come il massimo esponente della critica stilistica, forse l'unico studioso in grado di comprendere l'importanza di scritti che - in una costante lotta tra oralità e scrittura, convenzioni faticosamente abbozzate e timidi tentativi di esprimere sentimenti universali - raccontavano la quotidianità logorante dei campi e i meccanismi disumanizzanti della guerra, la fame, l'amore, l'ironia, il tentativo di restare aggrappati a una normalità impossibile. Le Lettere di prigionieri di guerra italiani sono il risultato di uno studio umanistico che è rifiuto del «tanfo polveroso di una scienza squallida», ricerca inesausta dell'uomo, ascolto «della vita dove essa pulsa più fervida».

Carlo Battisti (Trento 1882-Empoli 1977) è stato uno dei maggiori linguisti italiani ed è entrato nella storia del cinema come protagonista del film Umberto D. di Vittorio De Sica. La sua lunga e intensissima attività fu per larghi tratti divisa fra la linguistica e la biblioteconomia, fin dagli esordi all'Università di Vienna. A Firenze Battisti ha insegnato Storia comparata delle lingue romanze e Biblioteconomia e Bibliografia alla Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, di cui fu anche direttore. Gli otto studi qui pubblicati ne ricostruiscono il profilo biografico e intellettuale e portano alla luce una serie di documenti inediti. Il volume è completato da un'appendice iconografica.

Questo libro non è per noi. Siamo degli intrusi noi che oggi sbirciamo tra le lettere e i diari dei soldati. I loro testi erano infatti parte di una comunicazione intima, chiusa all'interno della cerchia familiare. Se gli ufficiali colti, quando scrivono alla famiglia, scrivono un po' anche per i posteri, chi scrive queste pagine è per lo più un soldato subalterno (che prima di essere chiamato alla guerra faceva l'operaio, il contadino, l'artigiano), con l'unica ambizione di rivolgersi ai suoi famigliari, per difendere quel ponte comunicativo che il conflitto rischia di interrompere: «Ti raccomando di scrivermi presto onde potermi rallegrare un poco, perché la mia vita di trincea è peggiore a quella dei nostri porci». Si tratta di una ricchissima documentazione (che quasi sempre si sottrae alle norme ortografiche e sintattiche, e per questo può sembrare ingovernabile) raccolta presso il Museo storico del Trentino, e a lungo esclusa dal racconto nazionale, in quanto considerata marginale, se non conflittuale: gli autori sono infatti «tutti» gli italiani, anche quelli che un secolo fa erano sudditi dell'Austria: trentini, giuliani, triestini. L'esigenza di ristabilire il contatto con la famiglia a volte è minacciata dall'impossibilità di comprendere: chi è a casa non coglie una realtà per sua natura indicibile, e chi è

al fronte non concepisce atteggiamenti che appaiono irrispettosi, superficiali: «Capirai a noi qua si divora la rabbia nel sentire che in Italia fanno delle feste per la presa di Gorizia e suonare le campane si dovrebbero vergognare». Pubblicata per la prima volta nel 2014 e insignita nel 2015 del prestigioso premio internazionale The Bridge, questa straordinaria raccolta di voci della Grande guerra torna ora con una nuova prefazione, in cui tra l'altro l'autore traccia un bilancio delle celebrazioni del centenario, tra memorie e contromemorie.

[Itinerari segreti della grande guerra nel goriziano](#)

[la memoria dei combattenti trentini \(1914-1920\)](#)

[Sacrifici and Rebirth](#)

[Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria](#)

[Storie di gente comune](#)

[The Legacy of the Last Habsburg War](#)

[National indifference and the History of Nationalism in Modern Europe](#)

[I dimenticati. Episodi della grande guerra illustrati. Ediz. illustrata](#)

[Studi Interculturali 2/2015](#)

[Annali della Fondazione Ugo La Malfa XXVIII 2013](#)

[Gli oggetti dei migranti in viaggio verso l'Europa](#)

[The Mediatization of War and Peace](#)

Nations, Identities and the First World War examines the changing perceptions and attitudes about the nation and the fatherland by different social, ethnic, political and religious groups during the conflict and its aftermath. The book combines chapters on broad topics like propaganda state formation, town and nation, and minorities at war, with more specific case studies in order to deepen our understanding of how processes of national identification supported the cultures of total war in Europe. This transnational volume also reveals and develops a range of insightful connections between the themes it covers, as well as between different groups within Europe and different countries and regions, including Western and Eastern Europe, the Ottoman Empire and colonial territories. It is a vital study for all students and scholars of the First World War. National indifference is one of the most innovative notions historians have brought to the study of nationalism in recent years. The concept questions the mass character of nationalism in East Central Europe at the turn of the nineteenth and twentieth century. Ordinary people were not in thrall to the nation; they were often indifferent, ambivalent or opportunistic when dealing with issues of nationhood. As with all ground-breaking research, the literature on national indifference has not only revolutionized how we understand nationalism, over time, it has also revealed a new set of challenges. This volume brings together experienced scholars with the next generation, in a collaborative effort to push the geographic, historical, and conceptual boundaries of national indifference 2.0.

Questo libro dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti: è il cantiere della scrittura popolare della Grande Guerra dove sono stati radunati, decifrati, interpretati lettere e diari prodotti durante il conflitto dal popolo dei soldati. Masse - per lo più di contadini, artigiani, operai - che dalle trincee delle Dolomiti e del Carso e dalla prigionia sfidarono l'imperizia di semianalfabeti e si fecero semiletterati per raccontare la guerra. Le loro scritture, rivolte a mogli, genitori, figli, restituiscono in modo eccezionale e vivido il vissuto di guerra di ognuno di loro. Sergio Luzzatto, "Il Sole 24 Ore" Nel libro di Gibelli non troverete la storia generale dell'immane conflitto ma quella di uomini e donne, con nomi e cognomi, che a quegli eventi presero parte. Pagine di diario, lettere, dediche che con un andamento quasi romanzesco fanno rivivere quel poderoso e tragico racconto che ha segnato l'intero Paese. Corrado Augias, "Il Venerdì di Repubblica" Veri e propri romanzi epistolari, talvolta di struggente intimità. Nostalgia, fame, sensazione di un incomprensibile distacco emergono chiare dalle innumerevoli lettere dei e per i soldati. Enrico Mannucci, "Sette - Corriere della Sera"

Parole, musica, immagini: sono le molteplici voci con cui i prigionieri di guerra del lager tedesco di Celle, nell'Hannover, dal 1917 alla fine della Grande Guerra nel 1918, narrano fatti, momenti di vita e situazioni in gran parte inediti. Su di essi era sceso un troppo lungo silenzio, da parte dei Comandi e del Governo in primo luogo, come se i "vinti di Caporetto", così furono definiti da uno di loro, Guido Sironi, dovessero essere vinti una seconda volta e destinati per sempre all'oblio. In questo libro emerge da quel silenzio un mondo ignorato, con le sue complesse e innumerevoli storie individuali e collettive, col suo carico di umiliazioni, dolori, fatiche, fame e freddo lungamente sopportati, malattie e morte, ma anche di insopprimibile desiderio di vita. Rimasti per lo più sepolti per molti anni negli archivi familiari, diari, memorie e testimonianze ora possono riprendere voce e raccontare i pensieri, le azioni, i sentimenti dei prigionieri. ROLANDO ANNI è docente di Letteratura e Cristianesimo presso l'ISSR dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, segretario scientifico dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea della medesima Università. Fondatore del Centro Studi Musica e Grande Guerra. Studia la prima guerra mondiale, il Fascismo, la Resistenza, la Ricostruzione, la musica klezmer e i canti yiddish della cultura ebraica dell'Europa orientale. Tra le sue pubblicazioni: G. Denti, Siamo qui come le

foglie. Lettere, immagini e note dal fronte e dalla prigionia. 1915-1918, a cura di R. Anni, prefazione di A. Monticone, Grafo, Brescia 1997; Storia della Resistenza bresciana. 1943-1945, Morcelliana, Brescia, 2005; Dizionario della Resistenza bresciana 1943-1945, Morcelliana, Brescia, 2008 (2 voll.); R. Anni, C. Perucchetti, "Questa notte c'è musica". Musica e grande guerra, in La società italiana e la Grande Guerra, a cura di G. Procacci, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, XXVIII, Gangemi Editore, Roma, 2014, pp. 385-403. Nel 2013 ha promosso e ideato la mostra Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra. MARIUCCIA CAPPELLI da anni si occupa di ricerche archeologiche e storiche, in particolare di storia orale del Novecento con approfondimenti delle tradizioni popolari e della vita contadina. Nel 2013 è promotrice e ideatrice delle mostre Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra (2013) e Trincea (2014). MIRCO CARRATTIERI è presidente di Istoreco (Reggio Emilia) e consigliere dell'Insmli. Coordina la rivista E-Review. Dottore di ricerca in Storia contemporanea, è stato borsista della Fondazione Salvatorelli, della Fondazione Gorrieri e della Fondazione Basso. Collabora con l'Università di Reggio Emilia. Si occupa di storia della storiografia. Tra i suoi lavori: Piccola patria, grande guerra. La Prima Guerra Mondiale a Reggio Emilia, Clueb, Bologna, 2008 (con A. Ferraboschi); Ermanno Gorrieri. Un cattolico sociale nelle trasformazioni del Novecento, il Mulino, Bologna, 2009 (con M. Marchi e P. Trionfini); La Cisl a Reggio Emilia, Diabasis, Reggio Emilia, 2011 (con A. Morlini). Nel 2013 ha promosso e curato la mostra Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra. Fondatore del Centro Studi Musica e Grande Guerra. LAURO JAMES GARIMBERTI ha lavorato a lungo per un'importante azienda bancaria. Da circa trent'anni si interessa alla storia della Grande Guerra e in particolare agli aspetti della vita quotidiana in trincea. Iscritto alle più importanti associazioni del settore, conduce ricerche sulla linea del fronte italoaustriaco, in specie sul versante dolomitico. Con la sua ricca collezione di reperti ha allestito il museo Il nemico era come noi a disposizione del pubblico per attività didattiche e per frequenti mostre temporanee; è promotore e ideatore delle mostre Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra (2013) e Trincea (2014). Fondatore del Centro Studi Musica e Grande Guerra. MARIA NERONI ha una formazione artistica espressa in trenta anni di attività di progettazione edilizia, di studio e restauro di edifici storici e di design d'interni. Attività che l'ha portata nel tempo ad accostarsi anche all'artigianato artistico valorizzato in provincia di Reggio Emilia dal Consorzio Ars Canusina. Negli ultimi anni sostiene attivamente la ricerca storica sulla Grande Guerra, cura l'immagine grafica e la progettazione degli eventi espositivi proposti sul territorio. Collabora con il museo Il nemico era come noi; è promotrice e ideatrice delle mostre Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra (2013) e Trincea (2014). CARLO PERUCCHETTI. Musicista, violinista, già professore d'orchestra della Filarmonica Toscanini. Si è dedicato alla ricerca del canto popolare, pubblicando diversi studi. Da circa vent'anni si occupa della musica e dei musicisti durante la prima guerra mondiale, fonda l'Associazione Centro Studi Musica e Grande Guerra di cui è vicepresidente. Crea e organizza approfondimenti storico-musicali, spettacoli, conferenze-concerto e partecipa a convegni internazionali su questo tema. Nell'agosto 2014 partecipa al convegno organizzato dalla British Library, dedicato a "Musica e Prima guerra mondiale", con l'intervento Musica e musicisti italiani nei campi di concentramento della Grande Guerra. Il caso di Cellelager. È invitato come relatore a convegni sulla musica nella Grande Guerra, organizzati dalle Università di Brescia, Padova e di Roma. Tra le pubblicazioni: R. Anni, C. Perucchetti, "Questa notte c'è musica". Musica e grande guerra, in La società italiana e la Grande Guerra, a cura di G. Procacci, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, XXVIII, Gangemi Editore, Roma, 2014, pp. 385-403. Promotore e ideatore delle mostre Prigionieri dimenticati, soldati italiani nei Lager della Grande Guerra (2013) e Trincea (2014).

[Lettere di prigionieri di guerra italiani](#)

[Da quando non eravamo ancora nazione...a quando facciamo fatica a rimanerlo](#)

[La storia \(quasi vera\) del Milite ignoto](#)

[An anti-Imperial moment](#)

[Italiopoli degli italioti](#)

[Voci e silenzi di prigionia cellelager 1917-1918](#)

[ITALIOPOLITANIA PRIMA PARTE](#)

[Storia intima della Grande guerra](#)